Marche: il lavoro dell'ISSEM

Amministratori e tecnici impegnati nella elaborazione del Piano

La battaglia delle forze democratiche della regione - Trasformazione delle strutture economiche, amministrative e politiche - Settori extra agricoli e modificazioni territoriali - Le tendenze moderate nell'ISSEM

Dal nostro inviato

ANCONA, 14.

Nelle Marche si parla di «piano»: se ne discute in diverse sedi, nei Consigli comunali, nei dibattiti politici, nei discorsi ufficiali. E' un indirizzo nuovo che lo schieramento democratico sta portando avanti nel tentativo di battere le posizioni di potere dei gruppi monopolistici e gli interessi strategici del capitalismo italiano.

Ed è contro la prospettiva di una programmazione tecnocratica concordata fra potere pubblico e gruppi decisivi del capitalismo privato che le forze che si battono per l'Ente Regione, hanno riaffermato l'esigenza e l'urgenza di una programmazione democratica che parta dai reali bisogni delle masse e sia fondata su un largo sistema di autonomie e sulla partecipazione e il controllo effettivo delle popolazioni interessate.

Il ruolo che l'ISSEM (Istituto studi per lo sviluppo economico delle Marche) assume in questa situazione è estremamente importante. E se ne ha la netta sensazione parlandone con amministratori locali, con tecnici e dirigenti impegnati in una azione di sviluppo, sensibili alla necessità del progresso regionale.

Qui nelle Marche si guarda alla vicina Umbria, alle esperienze che il movimento democratico più avanzato sta portando avanti; ma si guarda, soprattutto, alle possibilità che ha oggi l'ISSEM per quanto riguarda la contestazione delle scelte del «piano» nazionale. Perchè il «piano» per le Marche significa anche l'indicazione di concreti obiettivi di lotta per la trasformazione delle strutture economiche, amministrative e politiche della regione.

Particolare interesse, assumono, quindi, gli studi in corso di elaborazione all'ISSEM dedicati alla conoscenza ulteriore della situazione regionale.

Lo studio dedicato ai settori extra-agricoli si propone di elaborare ipotesi-obiettivo della popolazione totale, della popolazione in età di lavoro e della popolazione da occupare al 1971, al 1976 ed al 1981 tenendo presente il tasso di occupazione previsto per il Paese nel suo complesso; di fare ipotesi sulla occupazione agricola prevedibile alla stessa data, determinando per differenza lo ammontare della occupazione extra agricola da realizzare nella regione; di esaminare l'andamento e le possibilità di espansione delle attività minerarie, edilizie, turistiche, dei servizi e della pubblica amministrazione, ed il relativo prevedibile assorbimento di occupazione; di formulare ipotesi-obiettivo di occupazione nella industria manifatturiera; di individuare le zone o gli assi di sviluppo delle eventuali aree di intervento e di delimitare le rispettive zone di influenza.

Sulla base di queste individuazioni si articoleranno, come prevedono gli studi dell'ISSEM, le previsioni per le singole zone. La ricerca, inoltre, si occuperà dell'elaborazione dei dati dei censimenti demografici ed industriali per Comuni, in modo da porre in evidenza le principali caratteristiche ed esprimere, poi, le tendenze fondamentali e gli aspetti strutturali più significativi. Infine si raccoglieranno e si elaboreranno le informazioni e i dati disponibili sulla attuale consistenza e sul prevedibile sviluppo della occupazione nel settore minerario, edilizio, turistico, dei servizi e della pubblica amministrazione.

L'altro studio dell'Istituto è quello che riguarda il piano di trasformazione territoriale delle Marche. Si tratta di un primo lavoro che tiene conto del punto avanzato cui sono giunti gli studi economici nella regione, e i cui criteri di impostazione possono essere così delineati: a) acquisizione dei risultati dello studio dei settori extra-agricoli per quanto riguarda la situazione e le prospettive demografiche; b) individuazione delle zone turistiche attuali e potenziali; c) acquisizione dei risultati dello studio agricolo per quanto riguarda gli investimenti; d) individuazione di una o più grandi aree o direttrici di possibile sviluppo industriale; e) individuazione di aree baricentriche a più centri urbani, capaci di soddisfare le esigenze di un eventuale polo di sviluppo industriale.

Per questi nuovi insediamenti si tratterà, per ora, come specificano le bozze di studio, di controllare soprattutto la «vocazione» industriale delle aree individuate, accertando le loro caratteristiche orografiche e tecniche, la loro estensione, la loro connessione alle grandi infrastrutture viarie, ferroviarie e portuali, la possibilità di rifornimento di energia, le riserve idriche, ecc.; f) controllo sulle ulteriori possibilità di sviluppo industriale nei centri urbani con processo di industrializzazione già in atto; g) indagine sulle opportunità di impianto di attività industriali nuove in centri urbani minori.

I tecnici dell'ISSEM sostengono, inoltre, che la distribuzione sul territorio delle grandi aree extra-urbane, di quelle minori suburbane ed urbane insieme alle nuove aree da individuare per lo sviluppo delle attività agricole, potrà costituire un primo avvicinamento alla formulazione di una ipotesi di distribuzione, sul territorio, delle nuove attività industriali ed agricole.

Per raggiungere questi obiettivi l'ISSEM prevede necessarie alcune ricerche preliminari quali l'acquisizione di tutta la documentazione redatta a livello territoriale, intercomunale e di settore e il reperimento di indagini dirette su infrastrutture, potenzialità turistiche e relative attrezzature, condizioni delle abitazioni, ecc.

Si tratta, come appare evidente, di piani di lavoro, di primi schemi che dovranno essere attentamente vagliati di giorno in giorno poichè vi sono pericoli di ristagno e di astrattezza che possono presentarsi nel corso degli studi. E il compito del movimento operaio e dei consiglieri comunisti dell'ISSEM è anche quello di seguire con attenzione il lavoro e di battersi contro le tendenze moderate che riaffiorano nel tentativo di impedire un reale progresso della regione e del «Piano» nel suo complesso.

Carlo Benedetti

I terribili giorni del maggio 1944 a Pietralunga

«Dove sono i banditi?»

Come sei partigiani disarmarono la guarnigione di Pietralunga L'assalto alla caserma di Montone — Feroce reazione dei nazisti nella «grande zona libera» — L'aiuto delle popolazioni ai partigiani

Dal nostro inviato

PIETRALUNGA, 14

Quando arriviamo a Pietralunga, piccolo comune incastonato tra le montagne eugubine, su una gobba di strada scorgiamo subito il monumento al partigiano che lo scultore Mancini ha graffiato su marmo e bronzo; più giù la piazza principale ricorda nel nome il 9 maggio di venti anni fa, quando sulle popolazioni della «zona libera» si scatenò la furia nazista. E' qui che abbiamo incontrato alcuni di quei contadini e operai che dettero vita alla brigata partigiana «Proletaria d'urto». Li avevamo già visti il 25 aprile a Perugia, quando, con al collo i fazzolettoni rossi e verdi della formazione, sfilarono assieme ai rappresentanti di tanti altri Comuni della provincia dietro il loro Gonfalone decorato al valore militare.

Qualcuno ci dice del travaglio di questi ultimi anni trascorsi all'estero per trovare un lavoro decoroso, o di quel contadino che scontò due anni di carcere per essere stato trovato in possesso di un fucile, dimenticato da tempo nel fienile, o degli avvenimenti del Vietnam che qui hanno dato origine ad un forte ordine del giorno unitario di protesta. Ma poi, inevitabilmente, il discorso cade sulla loro esperienza partigiana, di lavoratori che con semplicità e fierezza scelsero la via della libertà.

E' tra queste montagne, in una frazione che è un pugno di case attorno alla parrocchia, che si riuniscono, verso l'ottobre del '43, una decina di loro, armati di fucili da caccia.

Ma fin d'allora non c'è distinzione tra quelli che hanno le armi ed i contadini della zona. E' una intera popolazione che lotta con i partigiani.

«Sai... quell'aiuto caldo, fraterno Quei bocconi che ti bastano un giorno. Quel silenzio o quel consiglio che ti salvano la vita. Ecco: questo ci fu subito in campagna tanto che i militari fascisti non si arrischiavano ad andarci».

«Ai "Cucchi" non ti lasciavano andare se non avevi mangiato, a "Valdescura" ti consideravano di casa ed il vecchio Patrizio contava le nostre ombre che apparivano sulla cresta di Montebello ogni sera...».

Con un trucco, abituale nella guerriglia, la caserma di Pietralunga, che si crede assediata da 500 partigiani, viene disarmata da sei combattenti. Il giorno dopo i giornali parleranno di una eroica difesa, di brandelli di carne e di pozze di sangue sulla piazza...

Benigni ci ride ancora di cuore, al ricordo. E' con quelle armi che è comunque possibile cominciare la lotta armata.

«Altre ce ne procurano gli Alleati, su un toppo qui vicino, a Serra di Colle Antico. Lo apprendiamo dalla radio: quando FRANCESCO RIDE arrivano col paracadute».

Tra il febbraio e l'aprile del 1944 le azioni partigiane si moltiplicano: contadini, operai e giovani intellettuali sono arrivati un po' da dovunque dall'alta valle del Tevere ad ingrossare le file della brigata, demoralizzando sempre più le forze armate repubblichine e naziste. Ed ecco che la zona attorno a Pietralunga, liberata da ogni presidio fascista, diviene, nell'aprile del '44 la «grande zona libera». Nel Comune si elegge democraticamente il sindaco ed in tutte le frazioni si celebra in una atmosfera di festa il 1. maggio libero.

Qualche giorno dopo, al comando di Geo Gaves (un avvocato di Città di Castello) la brigata assalta la caserma di Montone, presidiata dai nazisti; nel corso della battaglia muore il tenente Aldo Bologni, solo da pochi giorni arrivato in montagna.

La reazione tedesca è feroce. Arrivano a Pietralunga con una colonna corazzata. «Dove sono i banditi?» si domanda alla gente, ai contadini con le spalle al muro e con i mitra puntati sullo stomaco.

La chiesa e la casa parrocchiale di Morena — che è stata per lungo tempo sede del Comando partigiano — vengono fatte saltare in aria ed incendiate. «Di lontano vidi fucilare un contadino, dopo che gli avevano fatto scavare la buca... ma nemmeno lui aveva parlato».

Silenzio. Raccolgono solo silenzio, i tedeschi, in quei terribili giorni di maggio della rappresaglia a Castel Guelfo, Montemaggiore, Colle di Vialba, Pietralunga. Due famiglie, i Sorbi ed i Ramaccioni, sono trucidate. E' terribilmente impresso, ancor oggi, nel ricordo della gente l'episodio del piccolo dei Ramaccioni che si gettò ai piedi del plotone di esecuzione in una vana supplica.

In quello stesso giorno viene fucilato il comunista Primo Ciabatti a Serra Maggio e, più a valle, in un campo, lungo il torrente Scatorbia, è assassinato dai nazisti il tenente colonnello Venanzio Gabriotti, pluridecorato della prima guerra mondiale e medaglia d'oro al valore partigiano.

Quando, pochi giorni dopo, la città è nuovamente liberata dalle formazioni partigiane, molti di loro — i più giovani — partono per il Nord con la divisione Cremona...

Lasciamo i nostri compagni partigiani, a sera, con l'impegno di ritrovarci ancora a settembre, nel corso di un grande raduno interregionale dei Combattenti della Libertà. Sulla strada del ritorno, in una curva che rade la vallata sottostante, una lapide ricorda che lì fu pugnalato un altro volontario della «Proletaria d'urto».

Enzo Forini

NELLA FOTO: il monumento ai Caduti della Resistenza a Pietralunga (pietra e bronzo, opera dello scultore Romeo Mancini).

Donat Cattin e il Piano umbro

Parole come pietre

TERNI, 14.

Il sottosegretario alle partecipazioni statali Donat Cattin ha parlato a Terni della combinazione finanziaria Terni-Finsider e degli indennizzi ENEL: lo ha fatto alla chetichella, in una sala parrocchiale nel corso di una riunione organizzata dalle ACLI e presenti i dirigenti democristiani della provincia.

Le parole del sottosegretario sono state, a detta degli esponenti cattolici, di pietra, provocando un vuoto nella sala. Donat Cattin si è poi precipitato a Roma per raggiungere Rumor in tutta fretta: il segretario generale della DC parlerà anche lui a Terni domani, 15 maggio. Forse Rumor ha chiesto a Donat Cattin un aggiornamento sulla situazione umbra.

Nel suo discorso di Terni Donnat Cattin avrebbe «ammonito» i dirigenti della DC dicendo: «L'Umbria è già di per se una piccola regione che scompare dinanzi alle dimensioni di Milano e di Roma. Se poi vi aggiungete le vostre divisioni politiche, le vostre incertezze, allora tutto è compromesso».

Donat Cattin ha quindi rivelato che la combinazione Terni-Finsider era in preparazione da anni: ciò vorrebbe dire che i parlamentari di governo di centro sinistra, che invece in un comunicato della DC e del PSI di Terni hanno severamente criticato l'affare Finsider perchè toglie ogni potere locale di contrattazione per il reinvestimento in Umbria dei miliardi degli indennizzi ENEL, avrebbero «bleffato» perchè sapevano che il «piano» stava per essere giubilato?

A sentire come ha reagito il segretario della ACLI di Terni, Giuseppe Bruno, parrebbe di sì. Egli ha affermato che questa politica mira in sostanza ad affossare il piano umbro e a condannare tutta una regione alla degradazione.

In conclusione il governo, mentre non risponde alle interrogazioni comunista e socialista sull'argomento, invia il sottosegretario Donat Cattin a disilludere gli umbri ed a scaricare le responsabilità sui dc della regione. La parola ora è alla DC umbra, agli onorevoli Micheli, Malfatti e Radi, ai socialisti Fiorelli e Anderlini, ai partiti della coalizione di centro sinistra. Occorre che la unità raggiunta nelle mozioni parlamentari della DC, PCI e PSI si trasformi in unità attiva, in lotta.

a. p.

Verso la conferenza degli operai comunisti

Partito e sindacato: iniziative autonome per lo sviluppo delle MCM

L'azione sindacale frenata dalla sfiducia diffusa in larga parte dei lavoratori sulla sopravvivenza del complesso tessile napoletano - Analoga situazione alle «Cotoniere» di Salerno e Nocera Inferiore - Posta l'esigenza di una radicale svolta negli indirizzi produttivi delle Partecipazioni Statali

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

Dalla conferenza dei comunisti delle Cotoniere Meridionali è emersa la sfiducia che serpeggia tra i lavoratori in merito alla sopravvivenza della fabbrica e sulle reali possibilità di sviluppo che la stessa può avere nel quadro delle nuove prospettive che il settore tessile ha nei paesi capitalisticamente evoluti.

Una sfiducia che ha le sue radici nella riduzione dell'orario di lavoro — da 5 mesi la stragrande maggioranza delle maestranze è a 24 ore settimanali —, nelle «dimissioni volontarie» — nel solo stabilimento di Napoli ammontano ad oltre 300 —, nel ruolo negativo che hanno giocato finora le Partecipazioni Statali sulla questione di fondo delle scelte e degli indirizzi produttivi.

Bene ha fatto, quindi, l'assemblea a prendere coraggiosamente atto di questa realtà (poche ore prima che svolgesse il dibattito v'era stata una «esplosione» di collera incontrollata di un gruppo di lavoratori che, stanchi delle condizioni di vita e di lavoro cui sono sottoposti fuori e all'interno della fabbrica, avevano bloccato il traffico in via Poggioreale), perchè partendo da essa si sono precisati meglio i compiti specifici del sindacato e del Partito.

Per quanto riguarda il sindacato — è stato posto in evidenza dal relatore De Biase, dal segretario provinciale della FIOT, Santoro da Gandino, Riccio e dagli altri — ha elaborato una interessante piattaforma, ma si stenta a tradurla in pratica. Uno dei limiti del sindacato è stato quello della discontinuità nell'azione in direzione della fabbrica Si rende necessario accentuare il carattere «offensivo» della battaglia operaia all'interno della fabbrica per contrastare la politica di riorganizzazione.

Ed anche alle Cotoniere il discorso deve essere questo: contrattare le qualifiche, i premi, l'assegnazione del macchinario.

Il sindacato — è stato detto dal compagno Abenante nello intervento conclusivo — deve agganciare la sua azione in difesa del salario, dell'orario pieno, dell'occupazione ai benefici che la parte padronale riceve dal «super decreto» governativo che prevede l'abolizione della tassa sui «fusi», la fiscalizzazione degli oneri sociali. Se la collettività sopporta questi sacrifici, l'azienda deve pur dare qualcosa: garantire, appunto, i salari e l'occupazione

L'altra questione che si pone per liquidare gli elementi di sfiducia di cui accennavamo all'inizio è quella relativa alla azione, alle iniziative che il Partito autonomamente deve prendere (a prescindere da quello che fa il sindacato) sul ruolo, la funzione e le prospettive del grosso complesso cotoniero meridionale. E' stato ribadito dalla stragrande maggioranza dei compagni intervenuti nel dibattito che si pone sempre più l'esigenza che le Cotoniere Meridionali indirizzino in modo deciso la produzione verso il settore delle fibre sintetiche ed artificiali, considerato che le fibre di cotone non incontrano più i favori del pubblico.

Non a caso i grossi monopoli privati (Edison, Montecatini e Chetrion) si propongono, in un quinquennio, l'investimento di una somma che si avvicina al mezzo miliardo di lire per attrezzarsi e far fronte sul piano competitivo alle grandi industrie tessili dell'Europa che anch'esse sono giunte alla conclusione dell'utilizzo delle fibre nuove, lavorate in «mischie» o da sole (queste conclusioni sono venute chiaramente fuori dalla 12. Mostra Internazionale Tessile, svoltasi a Busto Arsizio nel novembre del 1964).

D'altra parte l'ENI, azienda a partecipazione statale come le Cotoniere, è in Italia la maggiore produttrice delle fibre sintetiche. Non solo: è anche la maggiore interessata nella società «Lane Rossi» (circa il 41% del pacchetto azionario), la quale — a sua volta — ha il 50% delle azioni della «Lebole», impegnata nelle confezioni in serie.

Quindi vi sono tutte le condizioni — di mercato e strutturali — affinchè le partecipazioni statali operino una radicale svolta negli indirizzi produttivi delle Cotoniere. Entro giugno — ha ricordato Abenante — la Direzione e il Ministero dovranno rendere noto, come da impegni presi precedentemente da Donat Cattin, le conclusioni cui si è giunti sulla collocazione del complesso Cotoniere. I tempi sono brevi: occorre un'azione politica — e sono state date anche delle indicazioni sul modo come articolarla, svilupparla — che faccia intendere chiaramente che non saranno accettate soluzioni settoriali e privatistiche.

Occorre, cioè, collegare la battaglia per le Cotoniere a quella delle industrie meccaniche dell'IRI. Infatti, l'IRI, con la sua politica, trascura e mortifica lo sviluppo delle industrie meccaniche di base nel Mezzogiorno e del più grande complesso tessile meridionale, mentre punta sulla siderurgia, sulle autostrade, sulle reti telefoniche.

Le Cotoniere, modernamente attrezzate e puntando sul sistema integrale del ciclo produttivo che va dalla produzione dei filati, alla stoffa, alla confezione in serie, alla rete di distribuzione, possono e devono rappresentare un ponte che si proietti verso i mercati del terzo mondo (e qui il discorso si allarga — come è stato sottolineato nel dibattito — al tipo di politica estera che deve fare il governo).

Tra le decisioni prese dalla assemblea vi è quella della nomina di un Comitato che dovrà preparare l'elezione del comitato di partito della fabbrica.

g. s.

NOTIZIE

TOSCANA

Livorno: vasta solidarietà con i lavoratori della Silicati-Montecatini

LIVORNO, 14.

La lotta dei lavoratori della «Silicati» — il reparto dello stabilimento che la Montecatini, con decisione unilaterale, ha deciso di chiudere — sta suscitando tra i lavoratori e la popolazione una vasta concreta solidarietà.

Contro i licenziamenti e per la piena occupazione hanno scioperato per 24 ore i lavoratori della «Litopone». E' stata anche lanciata una sottoscrizione che, alla «Silicati», ha già raggiunto le 200 mila lire. La mensa dei ferrovieri ha fatto pervenire ai lavoratori in lotta il vettovaglamento; le cooperative hanno fatto sapere che interverranno con i loro spacci per aiutare i quarantuno operai colpiti dalla Montecatini.

Le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL, riuniranno i propri organismi dirigenti provinciali per esaminare l'andamento della vertenza e per predisporre una serie di iniziative che possano valere a sollecitare la più larga e completa mobilitazione di tutti i lavoratori livornesi e dell'intera provincia poichè il tentativo di smobilitazione da parte del monopolio Montecatini investe tutta l'economia cittadina già duramente colpita in tutti i settori.

Elba: indetto un convegno sulla economia dell'isola

LIVORNO, 14.

Ha avuto luogo a Portoferraio un incontro promosso dalla amministrazione provinciale con gli amministratori dei Comuni elbani e dell'Ente Valorizzazione Elba. Nel corso della riunione, alla quale in rappresentanza della Provincia hanno preso parte il presidente Filippelli, il vice presidente Del Lucchese, l'assessore ai lavori pubblici Meini, l'assessore Nannipieri, l'assessore Collu, il consigliere incaricato Galli e l'ingegnere capo della Provincia, è stato preso in esame il programma di intervento nella viabilità nell'Isola d'Elba ed in modo particolare la proposta della Provincia per la convocazione di un convegno economico dell'Isola, tenendo presente l'imminente inizio della stagione turistica e quindi la necessità di ottenere interventi immediati, inquadrati in uno studio compatibile con lo sviluppo economico e sociale dell'Isola.

A conclusione dell'incontro gli amministratori hanno convenuto nel ritenere urgentissima una decisione da parte del ministro dei Lavori Pubblici sul destino delle strade dell'Isola, che, come è noto, la Provincia ha chiesto alla sua competenza, per la valutazione della economicità rappresentata dall'esistenza di un unico ufficio tecnico all'Elba e per la considerazione fondamentale della migliore e più diretta rappresentatività dell'Ente Provincia, capace di interpretare ed affrontare con maggiore tempestività e diretta valutazione i problemi e le necessità delle popolazioni isolane.

SICILIA

Partinico: il Comune stanzia 200 mila lire in sostegno con la lotta per la diga sullo Jato

PALERMO, 14.

S'intensifica la lotta operaia a Partinico per impedire la smobilitazione del cantiere per la costruzione della diga sul fiume Jato. Mentre da quattro giorni i 180 operai licenziati dall'impresa Vianini appaltatrice dei lavori per conto della Cassa del Mezzogiorno, occupano il cantiere insieme a Danilo Dolci — che qualche anno fa aveva organizzato una lunga e clamorosa manifestazione per ottenere l'avvio dei lavori per la diga che può garantire la rinascita di 10 000 ettari di terra — il Consiglio comunale di Partinico, a maggioranza democristiana, ha votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si solidarizza con gli operai in lotta e si denuncia il ricatto messo in atto dalla Vianini per ottenere nuovi finanziamenti dalla Cassa nonchè «la gravità in sè dei licenziamenti che mettono in forse le prospettive di sviluppo economico della zona».

Una delegazione di lavoratori, di rappresentanti di tutti i gruppi consiliari di Partinico e di sindacalisti, s'incontrerà oggi con il presidente della Regione.

Intanto, tra la popolazione di Partinico si allarga il movimento di solidarietà in favore dei lavoratori che hanno occupato il cantiere I commercianti hanno donato generi alimentari, il Consiglio comunale ha stanziato la somma di 200.000 lire a favore dei licenziati. L'amministrazione provinciale di Palermo ha deciso di compiere anch'essa un passo presso la Cassa del mezzogiorno per sollecitare la risoluzione della vertenza con l'immediata riassunzione degli operai e la ripresa dei lavori.

MARCHE

Ascoli P.: vittoria della CGIL alla cartiera Mondadori

ASCOLI PICENO, 14.

Per la prima volta dal suo inizio delle attività lavorative, alla cartiera Mondadori di Ascoli Piceno si sono svolte le operazioni di voto per eleggere la commissione interna. I risultati hanno manifestato grande fiducia nella CGIL che ha conquistato 3 posti operai: l'altro seggio operaio è andato alla CISL, che ha avuto anche quello riservato agli impiegati ove la CGIL non si era presentata.

Lucca

I giovani dc condannano la aggressione USA

«La politica estera americana non è più sostenuta da un atteggiamento spirituale e morale che sia apportatore di valori operanti nella realtà» - Indetta una «tavola rotonda» sulla situazione del Vietnam

LUCCA, 14.

Il movimento giovanile della DC e l'organizzazione cattolica universitaria dell'«Intesa» hanno redatto un manifesto estremamente critico nei confronti della politica americana. Dopo alcune affermazioni tese a stabilire un tendenzioso parallelo tra le posizioni dell'URSS, degli USA e della Cina il manifesto si sofferma sugli aspetti della politica americana condannando palesemente il ritorno ad un equilibrio del potere «garantito dalla forza delle armi e realizzato attraverso l'intervento delle superpotenze nelle libere decisioni dei popoli, come nel Congo e ultimamente a San Domingo, contribuendo ancor più alla crisi dell'ONU».

«L'estensione della guerra al Nord-Vietnam è stata — afferma il manifesto — una grave responsabilità degli Stati Uniti; la mancanza di una base popolare dimostra che l'appoggio ai governi fantoccio dei giovani generali non ha nulla a che vedere con la difesa della libertà e della democrazia. Dopo la scomparsa del Presidente Kennedy, la politica estera americana non è più sostenuta da un atteggiamento spirituale e morale che sia apportatore di una serie di valori operanti nella realtà».

Dopo aver ricordato che il discorso di Baltimora ha proposto trattative da posizioni di vantaggio militare il manifesto conclude sostenendo che «l'Italia può contribuire a sbloccare questa difficile situazione con una chiara azione in difesa del principio della trattativa, della autodeterminazione dei popoli, della non interferenza». Le organizzazioni giovanili firmatarie del manifesto hanno poi indetto una «tavola rotonda» sulla situazione del Vietnam.

L'università in Abruzzo

Sotto accusa al Senato la politica del governo

Bellisario (DC), Dipaolantonio (PCI) e Milillo (PSIUP) insoddisfatti delle dichiarazioni del sottosegretario Caleffi — I liberi corsi frutto di interessi settoriali e di gruppi — Esigenza di una organica università di Stato

Una interpellanza del senatore democristiano Bellisario e due interrogazioni dei compagni D'Angelosante e Dipaolantonio (PCI) e Milillo (PSIUP) hanno riportato in discussione ieri al Senato il problema dell'Università statale in Abruzzo. Il governo era stato impegnato sin dal 1961 ad attuarla, ma non ha fatto niente, sì che ora nelle due regioni esistono ben quattro atenei con corsi liberi, messi su dagli enti locali, ma dei quali il governo riconoscerà solo quello dell'Aquila (facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, limitata ai corsi di laurea in matematica e fisica e al biennio propedeutico di ingegneria) e quello che sorgerà a Madonna del Piano, nella valle del Pescara (facoltà di lettere e filosofia, di economia e commercio, con annesso il corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne e giurisprudenza — quest'ultima distaccata a Teramo).

La statizzazione delle università abruzzesi non viene vista come un impegno immediato, bensì nel quadro della attuazione del programma per la scuola.

La risposta del sottosegretario Caleffi non ha assolutamente soddisfatto sia il sen. Bellisario che i compagni D'Angelosanto e Milillo, che hanno parlato subito dopo.

Il senatore democristiano, meravigliato e amareggiato, ha affermato che a suo avviso dalla risposta del governo risultavano di fatto rovesciati i termini della questione. In realtà — ha osservato — ciò che avrebbe dovuto essere decisione dello Stato, è stato lasciato all'iniziativa degli enti locali, che, essendo in concorrenza tra loro, non hanno potuto dare all'Abruzzo un ateneo che si inserisca nell'ordinamento universitario del Paese. Ciò, ha detto, è in contraddizione con gli orientamenti generali del centro-sinistra. La risposta del governo, peraltro, riflette orientamenti che gli organi tecnici e amministrativi del ministero della P. I avevano già sostenuto, ma che il governo non avrebbe dovuto far propri.

La questione — ha detto ancora Bellisario — non può certamente trovare soluzione adeguata nella trasformazione dell'iniziativa privata in iniziativa pubblica. Inoltre l'Università dell'Abruzzo deve dare prevalenza alle facoltà tecnico scientifiche; in ogni caso, la duplicità della sede si pone solo nel caso che l'università abbia anche facoltà di carattere umanistico

Concludendo, Bellisario si è dichiarato insoddisfatto della risposta di Caleffi (tranne che per la parte in cui il governo ribadisce l'impegno a istituire facoltà statali nella regione, impegno che prese quattro anni fa senza mantenerlo, ha ricordato), ed ha denunciato il fatto che l'assenza di una iniziativa statale e di una prudenza che sarebbe stata necessaria, hanno determinato uno sviluppo anomalo, tale da creare remore alla soluzione del problema.

Il compagno Milillo ha osservato che il governo, sul quale ricade la colpa della situazione, nel dichiarare che i corsi liberi saranno assorbiti dalla futura ed eventuale università, aggraverà la situazione stessa perchè si sanzionerà definitivamente una soluzione inadeguata, che non corrisponde alle esigenze delle popolazioni, le quali chiedono una vera e propria università nella quale, soprattutto, vi siano facoltà tecnico-scientifiche capaci di formare i quadri tecnici di cui ha bisogno il Sud per la sua Rinascita.

Il compagno D'Angelosante ha denunciato che il ritardo con cui si è risposto alle interpellanze e interrogazioni è stato determinato dalla volontà del governo di condurre preventivamente a termine il progetto di riconoscimento dei corsi liberi sorti in Abruzzo. La affermazione del sottosegretario secondo cui il governo ha inteso rispettare la volontà degli enti locali non solo non è credibile — ha rilevato il senatore comunista — ma mal si accorda con la politica generale del governo mortificatrice delle autonomie locali, ed è anche contraria alla realtà dei fatti. D'Angelosante ha affermato che i presidenti delle amministrazioni provinciali e i sindaci dei Comuni interessati hanno parlato a titolo personale senza aver cioè interpellato i Consigli preventivamente.

Perciò la scelta fatta non corrisponde ad una visione seria dei problemi, ma ad esigenze settoriali e di gruppi particolari, ed è in definitiva dannosa all'Abruzzo.

a. d. m.